

Sulla «Religion minacciante» di Leopardi

## Quel manto disadorno

di ROBERTO ROSANO

O rmai tutti sanno che tra la poesia e la mistica non v'è che un passo. Non un passo lungo, diciamo un mezzo *chassé*. Uno di quei passetti di danza che si trasformano in un altro scivolando dolcemente, come su un confine di ghiaccio. Su questo «confine di ghiaccio» si trovano Teresa d'Avila, Jacopone da Todi, Rumi, Giovanni della Croce, Tagore, Leopardi. Quest'ultimo, forse, in modo ancora più particolare, perché più tormentato, più conflittuale. Sicuramente egli non accoglie mai un Dio, così come noi lo intendiamo, ma è fuori di dubbio che si senta circondato dal sacro, dall'indicibile. In bilico tra que-

del padre, il conte Monaldo, profondissima e comunque figlia del suo tempo, ma scevra di emotività e superstizione, che lo porta ad ingaggiare un'aspra polemica contro l'idea di un «limbo dei bambini». La biblioteca di famiglia, zeppa di bibbie e grammatiche ebraiche in edizioni sontuosissime, ma anche di insulsi libretti di superstizione popolare.

Questo «piccolo mondo domestico» viene esplorato con molta cura da Marcon, e non solo per dare una lettura d'ambiente, ma soprattutto per rendere comprensibile, oltre alla visione del mondo di Leopardi, anche tutto ciò che di antistorico e degenerare egli recepisce e declina da una certa cultura cristiana. Riacciandosi ai suoi studi precedenti relativi al rapporto di Leopardi coi libri di Giobbe e di Qohélet, l'autrice analizza anche una tematica biblica che sembra aver molto influito sulla biografia e la poetica del maggior poeta dell'Ottocento italiano: la dottrina della retribuzione, combinata a una visione meramente punitiva della divinità.

Per converso, Marcon ci ricorda la splendida figura di Regina Reuter, la madre di Kant, di cui il filosofo tedesco parla in questi termini: «Era una donna amorevole, sensibi-

---

La parte più mistica del Recanatese – evidenzia Loretta Marcon – è proprio quella che appare più sacrilega: il grido amaro verso il cielo

---

sti due sentimenti contrastanti, che Baudelaire chiama l'«orrore della vita» e l'«estasi della vita». Due sentimenti, che per effetto contrario, finiscono spesso per convergere. De Sanctis lo spiega molto bene quando dice che Leopardi «non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto».

Ma la parte più mistica di Leopardi è, forse, proprio quella che appare più sacrilega e più «*désespérante*»: il grido amaro che si leva al cielo. Quel suo questionare con la luna, nel silenzio della notte. Lì, Leopardi, sta davvero «scivolando» sul «confine di ghiaccio» tra mistica e poesia e non è un caso che Giovanni Negri lo definisca «Giobbe Recanatese» già a fine Ottocento (*Divagazioni Leopardiane*, Frattini 1899). E l'anticlericale Carducci addirittura «il Job del pensiero italiano» (*Introduzione a Giacomo Leopardi*, Le Monnier 1898).

Loretta Marcon ha dato alle stampe un valido studio su questo tema, *Virtù non luce in disadorno ammanto. La «Religion minacciante» e la dottrina della retribuzione nella vita di Giacomo Leopardi* (Roma, Fermenti Editrice, 2022, pagine 226, euro 18). È un modo molto bello, e assai poco adoperato nella critica, di entrare in sintonia con quello che la Terza Scuola Viennese di Psicoterapia definirebbe «la spiritualità inconscia dell'autore».

Attraverso questa, si apre come una porta a bilico, dalla quale è possibile intravedere molto altro: ad esempio, la religiosità severissima, «ricca di scrupoli e povera di razionalità» di Adelaide Antici, la cui devozione appare tutta incentrata sull'idea di un risarcimento nell'Aldilà. E la religiosità



le, pia e retta, piena di tenerezza, che col pio insegnamento e col virtuoso esempio avviò i suoi figli al timor di Dio. Mi conduceva spesso fuori di città, mi faceva notare le opere di Dio, parlava con estasi religiosa, della sua onnipotenza, sapienza e bontà, infondendo al mio cuore un profondo rispetto per il creatore di tutte le cose».